

Opportunità e sfide dell'istruzione universitaria in Italia

di *Andrea Cammelli e Giancarlo Gasperoni*

Il XVI Rapporto AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati arriva in un momento in cui il sistema universitario è in fermento per diverse iniziative ed episodi che sono rilevanti dal punto di vista della valutazione della qualità delle sue prestazioni.

In primo luogo, nell'autunno del 2013 sono stati resi noti gli esiti della Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR) 2004-10, con cui l'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) ha dato luogo al più ampio tentativo mai intrapreso di valutare la ricerca scientifica effettuata dalle università statali e non statali, dagli enti di ricerca pubblici e da altri soggetti pubblici e privati che svolgono attività di ricerca. I risultati hanno messo in evidenza strutture di eccellenza e zone di mediocrità, nonché scatenato controversie in merito ai metodi adottati, alle variazioni documentate e alle ricadute operative.

Nel corso degli ultimi mesi si sono in ampia misura conclusi i lavori relativi alla prima tornata dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN), passaggio obbligato, dopo l'attuazione della Riforma Gelmini, per il reclutamento dei professori universitari di prima e seconda fascia e quindi anche di valorizzazione dei giovani talenti in ambito accademico. I lavori sono stati costellati da polemiche riferite a un ampio ventaglio di questioni, che comunque hanno avuto – analogamente alla VQR – la funzione di porre in

maggior risalto tematiche, difficoltà e mancanze in merito alla valutazione del sistema universitario e della ricerca in questo Paese.

Negli ultimi mesi è stata avviata anche un'intensa attività facente capo – sempre in ambito ANVUR – al sistema di Autovalutazione, Valutazione periodica e Accredimento (AVA) in relazione all'attivazione e alla valutazione periodica delle sedi didattiche, dei corsi di laurea e dei corsi di dottorato e al lancio della fase sperimentale di compilazione della Scheda Unica Annuale della Ricerca Dipartimentale. Le ricadute anche nel breve termine di queste attività contribuiranno senz'altro a plasmare l'offerta formativa che il Paese mette a disposizione degli aspiranti laureati e dei loro genitori, nonché di altri portatori d'interesse come i datori di lavoro. E, di nuovo, ne riceve impulso il dibattito pubblico sulle performance del sistema universitario.

Ancora, negli ultimi mesi sono stati diffusi gli esiti di una sperimentazione sulle competenze generali dei laureandi, cui hanno partecipato 6 mila studenti volontari iscritti al terzo e quarto anno di corsi di laurea triennali presso 12 università italiane. La sperimentazione – svolta nell'ambito del progetto AHELO (*Assessing Higher Education Learning Outcomes*) dell'OCSE – ha messo in evidenza che “i giovani italiani riescono meglio dei loro colleghi stranieri nell'efficacia e tecnica di scrittura e nella lettura critica, anche se hanno risultati peggiori nell'affrontare questioni di tipo scientifico-quantitativo. I dati ci dicono che nel nostro Paese esiste ancora una forte separazione tra ambiti scientifici e umanistici”¹. Si

1 Fiorella Kostoris, coordinatrice della sperimentazione e membro del Consiglio Direttivo dell'ANVUR, citata nel comunicato stampa ANVUR dell'11 marzo 2014: www.anvur.org.

Il testo continua: “Indipendentemente dal livello medio delle competenze acquisite alla fine degli studi universitari, i nostri laureandi mostrano in generale capacità logiche molto più dissociate fra la componente umanistica e quella scientifica rispetto a quanto osservato in altri Paesi

tratta di un'iniziativa assai rilevante, nella misura in cui permette di rilevare in un contesto robustamente comparato, anche internazionale, le competenze degli studenti universitari al netto delle distorsioni introdotte dagli stili valutativi divergenti che contraddistinguono le votazioni conseguite nei diversi ambiti disciplinari (vedi oltre e cap. 7).

Infine, nel mese di marzo ANVUR ha pubblicato il suo primo *Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario e della Ricerca*², che offre un quadro comprensivo del contesto formativo terziario e scientifico nazionale e prende in esame: i laureati italiani nel confronto internazionale; l'andamento degli immatricolati, degli iscritti e dei laureati; i percorsi e gli esiti delle loro carriere accademiche; la mobilità internazionale; i tirocini; i laureati nel mercato del lavoro; le risorse didattiche, l'offerta formativa e la *governance*; le risorse, le caratteristiche istituzionali e il finanziamento, la qualità e l'impatto della ricerca scientifica. Il Rapporto, tra l'altro, si avvale anche dei risultati delle indagini AlmaLaurea.

Dunque, in questo contesto di maggiore sensibilità all'esigenza di potenziare i processi decisionali *evidence-based* e di rendicontazione delle risorse pubbliche, si colloca il Rapporto sul Profilo dei Laureati. Profilo che offre una documentazione ampia, aggiornata e che costituisce uno strumento prezioso, insieme alla documentazione relativa alla condizione occupazionale dei laureati presentata recentemente a Bologna³, per valutare l'offerta

Ovvero gli studenti italiani ottengono ottimi punteggi nella parte 'letteraria' del test o in quella 'scientifico-quantitativa' ma mediamente ci sono pochi studenti che ottengono buoni punteggi in entrambe".

2 [www.anvur.org/attachments/article/644/Rapporto ANVUR 2013_UNIVERSITA e RICERCA_integrale.pdf](http://www.anvur.org/attachments/article/644/Rapporto%20ANVUR%202013_UNIVERSITA_e_RICERCA_integrale.pdf).

3 I risultati della XVI Indagine AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati sono stati presentati il 10 marzo scorso all'Alma Mater

formativa del sistema universitario italiano e gli esiti, non solo in ambito occupazionale, che ne conseguono: per migliorare l'università e per orientare i giovani che stanno concludendo gli studi nella scuola secondaria di secondo grado. In seguito all'entrata in campo dell'ANVUR, all'attribuzione alle università di parte del fondo di finanziamento ordinario secondo criteri di tipo meritocratico e al già menzionato rinnovo delle forme di accreditamento dei corsi di studio⁴, la valutazione dovrà essere sempre più al centro dei processi decisionali intrapresi dagli atenei.

Occorre anche far cenno allo scenario più ampio del mercato del lavoro, internazionale e nazionale. Il titolo di questo Rapporto rimanda alle opportunità e alle sfide dell'istruzione universitaria nel contesto di perdurante crisi economica in cui gli esiti e le esperienze di studio dei laureati vanno collocati. La crisi condiziona le scelte e i comportamenti degli studenti e getta un'ombra anche sul loro futuro da neolaureati. Una lettura attenta della documentazione riferita al Profilo dei Laureati si fa, infatti, ancora più impellente con il persistere della crisi economica e sociale che colpisce l'Italia da molti anni e che forse solo ora comincia ad attenuarsi.

Gli incerti segnali di ripresa dell'economia non cancellano un anno difficile sul piano occupazionale, che ha visto crescere il tasso

Studiorum-Università di Bologna nel corso del Convegno "Imprenditorialità e innovazione: il ruolo dei laureati". Tutta la documentazione presentata è consultabile al sito web: www.almalaurea.it/universita/occupazione.

4 Con l'avvio del già menzionato sistema AVA (Autovalutazione, Valutazione periodica, Accreditamento) – in attuazione della legge 20/12/2010, n. 240 e del decreto legislativo 27/01/2012, n. 19 – che consiste in un impianto di accreditamento iniziale e periodico dei corsi di studio e delle sedi universitarie, di valutazione continua della qualità, dell'efficienza e dei risultati conseguiti dagli atenei e di potenziamento del sistema di autovalutazione della qualità e dell'efficacia delle attività didattiche e di ricerca delle università.

di disoccupazione ben oltre il 12%. A pagare il prezzo più elevato della complessa condizione dell'economia europea e italiana sono le fasce deboli della popolazione, in particolare i giovani. Si tratta di un prezzo elevato, anche perché l'entrata nel mercato del lavoro nelle fasi di recessione produce effetti negativi persistenti sulle carriere delle generazioni interessate. Un esito che dovrebbe stimolare azioni più incisive fondate sull'idea che, anche in quest'ambito, *sia meglio prevenire che curare*.

Com'è stato ribadito in occasione della presentazione della XVI indagine AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati, i laureati continuano a godere di vantaggi occupazionali rispetto ai diplomati, sia nell'arco della vita lavorativa sia e ancor più, nelle fasi congiunturali negative come quella attuale. Se prescindiamo dai lavoratori con la scuola dell'obbligo, i più colpiti dalla crisi, il tasso di disoccupazione a cavallo della recessione è cresciuto di 6,5 punti per i neolaureati (ovvero per i laureati di età 25-34 anni) e di ben 14,8 punti per i neodiplomati (ovvero per i diplomati di età 18-29 anni). Tra il 2007 e il 2013, il differenziale tra il tasso di disoccupazione dei neolaureati e dei neodiplomati è passato da 3,6 punti (a favore dei primi) a 11,9 punti percentuali.

La perdurante disoccupazione si accompagna al fenomeno imponente degli inattivi e, specificamente, quello dei cosiddetti NEET (15-29enni che non studiano e non lavorano), specchio del forte disagio dei giovani sfiduciati in un mercato del lavoro che offre scarse opportunità di inserimento. Nel 2013 i NEET sono aumentati di altri 2,1 punti percentuali e raggiunto la quota di 26,0% (erano solo il 18,9% dei 15-29enni nel 2007). Si tratta dell'incidenza più alta fra quelle osservate nei paesi dell'UE. L'inattività sia occupazionale sia formativa coinvolge ancora più le donne (27,7%)

e i giovani del Meridione (35,4)⁵.

La tesi centrale attorno alla quale è stato costruito il XVI Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati è che per fare ripartire il Paese occorre realizzare politiche economiche e riforme istituzionali finalizzate a valorizzare le risorse umane del Paese, operazione che passa anche attraverso la riqualificazione in tempi rapidi della sua classe dirigente. Si tratta di spunti di riflessione propri anche di questo Rapporto sul Profilo dei Laureati.

L'analisi della qualità e della valutazione del sistema universitario (e non solo⁶) – evidenziate attraverso l'indagine sul Profilo dei Laureati – costituisce la base indispensabile per ogni accertamento e sforzo progettuale. È indispensabile leggere questa documentazione, riferita ai laureati dell'anno 2013, evitando di trarre conclusioni affrettate o di lasciarsi influenzare da approssimazioni e pregiudizi. La documentazione esaminata in questo Rapporto riguarda i 64 Atenei (dei 65 aderenti al Consorzio) presenti da almeno un anno in AlmaLaurea e quasi 230 mila laureati, ossia quasi l'80% di tutti i laureati usciti dall'intero sistema universitario nazionale (rispetto alla precedente edizione del Profilo si è aggiunta l'Università di Macerata. Rimane ancora esclusa dall'analisi l'Università di Milano-Bicocca, che ha aderito di recente

⁵ <http://dati.istat.it/> pagina "Lavoro".

⁶ È importante sottolineare che ad AlmaLaurea hanno iniziato ad aderire anche Istituzioni dell'Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM), al fine di agevolare i giovani diplomati ad inserirsi nel mercato del lavoro, consentendo contemporaneamente ad Accademie e Conservatori di conoscere meglio e tempestivamente la qualità della formazione impartita, nella percezione dei giovani stessi e in quella del mercato del lavoro. L'accordo iniziale, siglato nel marzo 2012, ha visto già l'adesione di 27 istituzioni. L'adesione di queste Istituzioni ha già portato all'inserimento dei primi giovani artisti diplomati nella banca-dati AlmaLaurea.

al Consorzio).

Per molti anni abbiamo ricordato che, per il periodo di transizione dal vecchio ordinamento al nuovo "3+2", le analisi dei dati del Profilo hanno dovuto fare i conti con la compresenza di laureati che avevano compiuto il loro percorso di studi interamente nell'università riformata e di laureati transitati dal vecchio ordinamento (portatori di performance di studio più accidentate); la compresenza di questi due collettivi dalle caratteristiche fondamentalmente diverse faceva, in apparenza, deprimere le performance raggiunte dai laureati post riforma⁷. Ma questa esigenza è ormai superata: i laureati pre-riforma costituiscono oggi soltanto il 2% del totale dei laureati⁸.

La riflessione sugli esiti della formazione universitaria non deve limitarsi ai risultati di sintesi riferiti al complesso dei laureati; occorre anzi osservarli nella loro dettagliata articolazione, al fine di apprezzare l'ampia variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati⁹ e di precisarne la consistenza, la localizzazione, le possibili cause. Solo così è possibile sottrarsi al rischio di giudizi sommari e distinguere invece le realtà virtuose da quelle critiche, i percorsi di studio tradottisi in risultati positivi da quelli in stato di sofferenza, le differenze di genere e quelle influenzate dagli studi precedenti,

7 A. Cammelli, *Perché la riforma universitaria non è fallita*, il Mulino, n. 5, 2010.

8 Si tratta di ritardatari portatori di esperienze di studio contrassegnate, come è facile comprendere, da carriere tormentate, testimoniate da un'elevata età alla laurea, conseguita con molti anni fuori corso.

9 A. Cammelli, G. Gasperoni, *Più diversi che uguali. Origini sociali, retroterra formativo e riuscita negli studi dei laureati*, in A. Cammelli, G. Vittadini (a cura di), *Capitale umano: esiti dell'istruzione universitaria*, il Mulino, 2008; A. Cammelli, *Al di là della media: l'università alla prova dei numeri*, Scuola Democratica, n.2, 2011; A. Cammelli, *Le performance dei laureati figli della riforma*, in G. Vittadini (a cura di), *L'università possibile. Note a margine della riforma*, Guerini e Associati, Milano, 2012.

dall'ambiente socioeconomico di provenienza, i migliori risultati in assoluto (le eccellenze) e quelli individuati in termini di valore aggiunto.

A questo scopo, in questi anni AlmaLaurea, oltre a fornire tempestivamente tutta la documentazione sul sistema¹⁰, ha approfondito, attraverso studi statistici realizzati a questo scopo anche in collaborazione con ricercatori esterni, le questioni di maggiore interesse. Ciò al fine di tenere conto dei processi che contribuiscono a determinare gli andamenti "medi" dei fenomeni osservati ma anche la loro variabilità, e di indagarne le cause. Questo sforzo ha una duplice valenza: è funzionale a ricavare indicazioni statisticamente robuste sui fenomeni indagati e ad affinare nel tempo la qualità delle indagini¹¹.

In questo Rapporto, alcuni temi sono approfonditi in maniera particolare, in quanto caratterizzano (o dovrebbero caratterizzare) il dibattito sull'istruzione universitaria: le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università; il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni; i tirocini formativi, le esperienze di studio all'estero; la regolarità negli studi; il valore segnaletico dei voti agli esami e del voto di laurea; i giudizi dei laureati sull'esperienza universitaria; i

10 Gli Atenei aderenti al Consorzio AlmaLaurea sono – come si è detto – quasi l'80% dei laureati annuali, con una consistente capacità di rappresentare, nei suoi aspetti più rilevanti, l'intera popolazione dei laureati nel Paese. Si ricorda che nell'individuazione degli indicatori e parametri per il monitoraggio e la valutazione dei programmi delle università per il triennio 2013–2015 (DM 14 febbraio 2014, n. 104), si precisa che il Ministero utilizzerà le rilevazioni disponibili delle indagini occupazionali AlmaLaurea in merito alla valutazione delle "azioni di orientamento in ingresso, in itinere e in uscita dal percorso di studi ai fini della riduzione della dispersione studentesca e ai fini del collocamento nel mercato del lavoro" e per l'"accorpamento o eliminazione di corsi di laurea e di laurea magistrale su base regionale, macro regionale o nazionale in funzione della domanda, della sostenibilità e degli sbocchi occupazionali".

11 Cfr. www2.alma laurea.it/universita/pubblicazioni/biblio/.

servizi per il diritto allo studio; le condizioni di vita degli studenti nelle città universitarie; le prospettive di studio e di lavoro per il futuro post-laurea; gli adulti all'università; i laureati di cittadinanza estera.

L'ampiezza e l'articolazione della documentazione disponibile consentono conclusioni più puntuali e coerenti oltreché indicazioni più utili per eventuali interventi premiali o migliorativi. La sua immediata consultabilità on-line (fin dal giorno della sua presentazione al Convegno di Pollenzo-Bra, presso l'Università di Scienze Gastronomiche), disaggregata per tipo di corso, ateneo, facoltà/dipartimento/scuola, gruppo disciplinare, classe e corso di laurea, restituisce ad ognuna delle università aderenti al Consorzio una documentazione completa, tempestiva, affidabile sulle caratteristiche dei propri laureati, in grado di rispondere anche alle richieste rivolte agli Atenei da parte del Ministero ed a quelle avanzate dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR).

La stessa documentazione costituisce da tempo, per le aziende pubbliche e private italiane ed estere, uno strumento importante di supporto alla valutazione dei potenziali candidati all'assunzione (neo-laureati ma anche laureati con esperienze di lavoro), così come un supporto fondamentale per ogni efficace azione di orientamento nella scelta dei percorsi al termine degli studi secondari, durante il corso universitario e in uscita dal medesimo. L'azione di orientamento è tanto più necessaria se si tiene conto che ancora oggi quasi 3 laureati su 4 vengono da famiglie i cui genitori non hanno completato un corso di studi universitari (vedi cap. 2) e 16 immatricolati su cento non rinnovano l'iscrizione al secondo anno

di università¹², con punte più elevate nei percorsi di studio scientifici¹³.

Agli organi di governo dell'università, alle parti sociali, ai docenti impegnati nella delicata funzione di orientamento, agli studiosi, la documentazione disponibile consente verifiche ed approfondimenti fondamentali. Tanto più che le popolazioni di laureati esaminate mantengono anche un'elevata capacità di rappresentare nelle sue dimensioni più rilevanti l'intera popolazione dei laureati italiani.

Il nostro Paese, nel periodo 1984-2012, ha visto contrarsi di quasi 389 mila unità la popolazione diciannovenne (meno 40% rispetto all'inizio del periodo). Né lo scenario è destinato a migliorare; nei prossimi 10 anni i diciannovenni, nonostante l'apporto robusto di popolazione immigrata, non aumenteranno. Nel medesimo periodo, si è assistito ad un progressivo aumento della scolarizzazione secondaria di II grado che ha portato al diploma una quota crescente di giovani. I diciannovenni che hanno conseguito il diploma sono passati infatti dal 40% del 1984 al 75% del 2012.

Il calo delle immatricolazioni fra il 2003 (anno del massimo storico di 338 mila) e il 2012 (con 270 mila) è stato del 20%. Tale contrazione è l'effetto combinato del calo demografico, della diminuzione degli immatricolati in età più adulta (particolarmente consistenti per i 23-30enni e, alcuni anni dopo l'avvio della riforma,

12 Le mancate iscrizioni al II anno di corso si attestavano intorno al 20% nella prima metà dello scorso decennio e si sono successivamente ridotte (ANVUR, Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario e della Ricerca, Roma, p. 59).

13 Per contrastare questo fenomeno, i costi sociali ed economici che determina, la delusione di tanti giovani e delle loro famiglie, da alcuni anni AlmaLaurea è impegnata con iniziative *ad hoc* tese a coinvolgere gli istituti di istruzione secondaria superiore ed i diplomandi. Cfr. AlmaDiploma (www.almadiploma.it) ed AlmaOrientati (www.almaorientati.it).

anche per gli ultra30enni) e della contrazione dei diplomati provenienti dagli istituti tecnici¹⁴. A tali fattori si è aggiunto il deterioramento della condizione occupazionale dei laureati, la crescente difficoltà di tante famiglie a sostenere i costi diretti ed indiretti dell'istruzione universitaria, l'elevata percentuale di figli di immigrati e una politica del diritto allo studio ancora carente.

A ciò si aggiungano anche talune campagne mediatiche sulla presunta inutilità della laurea e gli inviti – talvolta velati, talvolta e in misura crescente espliciti – a non “perdere tempo” nel conseguire una laurea se si vuole avere successo nella vita. Nel maggio 2013, ad esempio, l'allora sindaco di New York, Michael Bloomberg, ha invitato i giovani a non puntare sull'istruzione universitaria, a meno che non siano molto bravi, e piuttosto a diventare idraulici. Negli Stati Uniti, paese che, occorre ricordare, ha una quota di laureati pari a più del doppio di quella italiana per tutte le fasce di popolazione, l'attenuazione dell'attrattiva degli studi universitari si spiega anche col forte indebitamento che molti giovani devono accollarsi per far fronte alle tasse di iscrizione.

A questo clima sfavorevole ha forse contribuito anche la falsa percezione che con la riforma del “3+2” si sia verificato un incremento sostanziale del numero dei laureati. In Italia a lievitare, in questi anni, più che i laureati, sono stati i titoli universitari¹⁵, dal momento che le lauree magistrali biennali sono conseguite necessariamente da persone che hanno già conseguito una laurea almeno triennale. E il dubbio che a tale incremento corrisponda un

14 Su questo argomento si veda A. Chiesi e D. Cristofori, *Esperienza universitaria dei diplomati dell'istruzione tecnica e professionale*, approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione dei risultati della XV Indagine sul Profilo dei Laureati, “Scelte, processi, esiti nell'istruzione universitaria”, Milano, 29 maggio 2013.

15 ANVUR, *Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario e della Ricerca*, Roma, par. I.1.4..

eccesso di laureati è stato più volte riproposto, anche nell'ultimo decennio – tesi contestata ripetutamente nei Rapporti AlmaLaurea.

Il basso livello di scolarizzazione della società italiana è testimoniato dal ridottissimo numero di laureati nella popolazione di età più avanzata. Nel nostro Paese, nel 2011, nella classe di età 55-64 sono presenti solo 11 laureati su cento, meno della metà di quanti ne risultano nei paesi OCSE (24; in Francia sono 19, in Germania 26, nel Regno Unito 31, negli Stati Uniti 41). Il ritardo italiano non migliora di molto se si posta l'analisi sui 25-34enni: 21% di laureati, contro il 39% in ambito OCSE¹⁶.

L'aggancio da parte dell'Italia al resto d'Europa, in termini di quota di laureati nella fascia d'età 30-34 anni, non è avvenuto, soprattutto per la componente maschile della popolazione (15,9% di laureati fra gli uomini, contro il 25,2% fra le donne; mentre non c'è differenza nella fascia dei 45-54enni). Per acquisire un'occupazione adeguata le differenze di genere contano. Le donne si trovano in una situazione di tale modesta considerazione per cui di fatto devono presentarsi più qualificate sul mercato del lavoro; questo in tutta Europa, ma in Italia ancora di più. Il parziale recupero registrato nei tassi di conseguimento della laurea delle coorti più giovani di popolazione, peraltro, consola solo in parte in quanto ciò che conta per il benessere di un paese, a parità di qualità degli apprendimenti, è il livello medio di istruzione della popolazione nel suo complesso e non quello della fascia giovanile. Il ritardo del Paese rispetto ai concorrenti attuali e potenziali, complici anche le dinamiche demografiche presenti e le minori opportunità occupazionali offerte alla componente femminile, rischia di permanere se non di aumentare e, quindi, di continuare a pesare

¹⁶ OECD, *Education at a Glance 2013: OECD Indicators*, Paris, OECD, 2013.

negativamente sul suo dinamismo.

Infatti, il miglioramento registrato dalle nuove generazioni non risulta tale in termini comparativi, perché gran parte degli altri paesi che partivano da posizioni simili a quella italiana in questi decenni hanno corso più velocemente dell'Italia. D'altra parte le aspettative di raggiungere l'obiettivo fissato dalla Commissione Europea per il 2020 (40% di laureati nella popolazione di età 30-34 anni) sono ormai vanificate. Inutile, ancorché triste, aggiungere che in questo modo l'Italia, insieme alla Romania, è il paese con il traguardo più modesto e molto lontano da quello medio europeo¹⁷.

Il quadro che viene restituito dai risultati raggiunti dai laureati che hanno concluso i loro studi nel 2013 conferma – nonostante il contesto negativo – una situazione complessivamente confortante: aumenta la quota di giovani che terminano gli studi nei tempi previsti, diminuisce la quota di laureati che terminano gli studi con un numero elevato di anni fuori corso, diventa più frequente la partecipazione alle lezioni, si estende l'esperienza di stage e tirocini svolti durante gli studi, si mantiene costante la tendenza ad avvantaggiarsi delle opportunità di studio all'estero.

Vanno sottolineati con forza i migliori risultati raggiunti, a parità di condizione, dalle laureate rispetto ai loro colleghi uomini¹⁸. Migliori risultati che si riscontrano non solo nei percorsi di studio storicamente a larghissima prevalenza femminile, tradizionalmente con votazioni più elevate, ecc., ma in un ventaglio sempre più

17 Cfr. A. Cammelli, *La favola dei troppi laureati*, in *Scuola Democratica*, n. 1, 2013.

18 Cfr. C. Noè, S. Galeazzi, *Genere e scelte formative*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *XIII Profilo dei Laureati italiani. Qualità e valutazione del sistema universitario*, Bologna, Il Mulino, 2013 (in corso di pubblicazione).

esteso di percorsi disciplinari¹⁹.

Le caratteristiche dei laureati: uno sguardo complessivo

L'analisi si snoderà con l'obiettivo di accertare le caratteristiche del capitale umano complessivamente formatosi nel sistema universitario italiano nell'anno 2013²⁰, confrontandole, in alcuni casi, con quelle dei laureati pre-riforma del 2004²¹, indipendentemente dal percorso e dal livello di studi compiuti nel vecchio o nel nuovo ordinamento. Si tratta di un confronto inevitabilmente condizionato dalla lunga fase congiunturale negativa che sta attraversando il nostro Paese e che non può non avere condizionato aspettative e comportamenti di studenti e laureati e delle loro famiglie.

Il ritratto dei laureati 2013 sintetizza le differenti performance di tre popolazioni diverse di laureati (di primo livello; magistrali; magistrali a ciclo unico²²). Non si terrà più conto, come si è fatto in

19 Le donne rappresentano il 62% del complesso dei laureati magistrali a ciclo unico (Medicina e chirurgia, Odontoiatria, Medicina veterinaria, Farmacia, Architettura, Giurisprudenza, Conservazione e restauro dei beni culturali).

20 L'analisi non fa distinzione fra i laureati dei percorsi definiti dal DM 509/1999 e quelli definiti dal DM 270/2004.

21 Da quell'anno anche il questionario di rilevazione AlmaLaurea ha introdotto rilevanti modificazioni accogliendo le indicazioni formulate dal CNVSU. Ciò ha determinato, per lunghi anni, comprensibili difficoltà di comparazione. Terminata la fase di transizione dopo l'avvio della Riforma del 1999, per consentire un confronto omogeneo esteso a tutti gli aspetti esaminati, il 2004 è stato adottato come anno di riferimento a partire dal Rapporto sul Profilo dei Laureati 2010.

22 In questa sede verranno denominati corsi di laurea "magistrale", e non più "specialistica", i corsi di laurea a ciclo unico e quelli di durata biennale cui si accede solo con almeno la laurea triennale. Lo stesso aggettivo verrà usato, di conseguenza, per descrivere i corrispondenti laureati.

passato, dei corsi di vecchio ordinamento, ormai in via di esaurimento e i cui laureati, come si è detto, danno conto di appena il 2% dei laureati totali, né dei laureati del corso di laurea non riformato in Scienze della formazione primaria (di durata quadriennale), che sono solo l'1,5% del totale (cfr. Cap. 2). Specifici approfondimenti sono stati dedicati, successivamente, a ciascuna delle popolazioni di laureati post-riforma.

Le donne, che da tempo costituiscono oltre la metà del cielo anche all'università (nel 1991, per la prima volta in Italia, le immatricolate hanno superato i loro colleghi uomini), sono ulteriormente aumentate e nel 2013 costituiscono più del 60% del complesso dei laureati.

Fra i laureati si manifesta una **sovrarappresentazione dei giovani provenienti da ambienti familiari favoriti dal punto di vista socioculturale**, e ciò avviene senza differenze evidenti fra le diverse aree geografiche. Ciò non toglie che il 74% dei laureati di primo livello del 2013 acquisisca con la laurea un **titolo che entra per la prima volta nella famiglia d'origine** (ma diventano il 69% fra i laureati magistrali e il 54 fra quelli a ciclo unico). I giovani di **origine sociale meno favorita**, che fra i laureati del 2004 costituivano il 20%, nove anni dopo sono diventati il 26, e risultano ancora più numerosi fra i laureati di primo livello (28%). Occorre continuare a perseguire un ampliamento dell'accesso agli studi universitari, senza trascurare gli effetti pratici dell'estensione e delle misure necessarie per attenuare i problemi creati dal fortissimo aumento del numero degli iscritti²³. Questa indicazione assume rilievo concreto anche nell'ambito della scelta dei criteri di valutazione del sistema universitario e di attribuzione delle risorse

23 P.G. Altbach, *Access Means Inequality*, in "International Higher Education", n. 61, 2010.

agli atenei.

Si rileva, come in passato, **una scarsa mobilità geografica** per motivi di studio, il che potrebbe trovare spiegazione, oltre che nella più ampia diffusione delle sedi universitarie, anche nella necessità delle famiglie più disagiate di contenere i costi della formazione in un quadro economico particolarmente incerto. Nel 2013 quasi la metà dei laureati ha conseguito il titolo in una sede universitaria operante nella propria provincia di residenza: 49,0%. Tutto ciò è particolarmente vero fra i laureati di primo livello e a ciclo unico (quasi il 52%), meno nelle lauree magistrali (43%). La scarsa propensione alla mobilità potrebbe anche essere un segnale negativo rispetto all'ampliamento delle opportunità di crescita, di scelta del percorso di studi e di accrescimento culturale.

Non trascurabile risulta la presenza nelle aule delle nostre università di giovani **laureati provenienti da altri paesi** (oltre 7,3 mila negli atenei AlmaLaurea nel 2013, versus i 2,2 mila nel 2005). Oltre due terzi dei laureati di cittadinanza estera provengono da Albania – che da sola incide per il 16% – Romania, Cina, Camerun, Grecia, Germania, Ucraina, Moldavia, Polonia, Francia, Russia e altri paesi europei. I cinesi sono cresciuti notevolmente negli ultimi anni divenendo la seconda popolazione estera più numerosa (erano il 2,9% nel 2009 e ora sono il 9,0%). Un ottavo dei laureati stranieri proviene dal continente africano (specie dal Camerun: 4,6% e dal Maghreb²⁴). I flussi di stranieri si indirizzano soprattutto verso specifici ambiti disciplinari (linguistico, medicina e odontoiatria, chimico-farmaceutico, economico-statistico, ingegneria e architettura) e i corsi di laurea magistrale e a ciclo unico. La capacità attrattiva verso studenti esteri resta, nel nostro sistema

²⁴ E' opportuno evidenziare che sempre più si tratta di giovani che provengono da famiglie emigrate e residenti in Italia.

universitario, molto al di sotto dei valori registrati in altri Paesi²⁵. Si tratta probabilmente di un *bicchiere mezzo pieno* se si tiene conto delle barriere linguistiche, delle difficoltà di natura burocratica e legate alla scarsità di risorse, segnatamente di alloggi, che tuttora condizionano le università che si attivano con le migliori intenzioni su questo fronte.

La **riuscita negli studi**, com'è noto, è funzione di una molteplicità di variabili che riguardano l'estrazione sociale e culturale di provenienza del giovane (precedente rendimento scolastico, grado d'istruzione dei genitori, status occupazionale dei genitori, esigenza di lavorare durante gli studi, ecc.). In questa sede la riuscita negli studi è analizzata come risultante della combinazione di diversi fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata legale e quella reale dei corsi, l'età alla laurea e la votazione di laurea.

Nel 2004 il **ritardo di almeno due anni all'immatricolazione** riguardava 11 laureati su cento; dopo un suo innalzamento negli anni successivi (dovuto al forte richiamo esercitato da una offerta formativa rinnovata verso la popolazione in età adulta), è

²⁵ Il sistema universitario italiano, nel 2011, aveva un numero di iscritti di nazionalità straniera pari al 3,7% degli iscritti complessivi. Nel Regno Unito un indicatore analogo era pari al 16,8%; in Francia all'11,9; nel complesso dei paesi OCSE al 6,9. Per Francia ed Italia i valori si riferiscono a studenti universitari di cittadinanza straniera, mentre per la maggior parte dei paesi OCSE i valori si riferiscono ad individui che hanno attraversato un confine nazionale per motivi di studio, a prescindere dalla cittadinanza: OECD, *Education at a Glance 2013: OECD Indicators*, Paris, OECD, 2013.

Per un quadro comparativo della mobilità dei laureati di primo livello in 10 paesi europei, vedi H. Schomburg e U. Teichler (Eds.), *Employability and Mobility of Bachelor Graduates in Europe. Key Results of Bologna Process*, Sense Publishers, 2011. Per la situazione italiana, si veda il contributo (curato da AlmaLaurea): A. Cammelli, G. Antonelli, A di Francia, G. Gasperoni, M. Sgarzi, *Mixed Outcomes of the Bologna Process in Italy* (www.almalaurea.it/universita/biblio/pdf/2010/cammelli_antonelli_et_al_2010b.pdf).

sceso al 17% fra i laureati del 2013²⁶.

Quanto all'**età alla laurea**, i laureati pre-riforma del 2004 conseguivano il titolo a 27,8 anni contro i 26,3 anni relativi al complesso dei laureati 2013. Il calo è tanto più apprezzabile perché – come si è appena ricordato – l'accesso agli studi universitari di nuove fasce di popolazione ha determinato il simultaneo elevarsi dell'età all'immatricolazione. Così, scontando il ritardo all'immatricolazione l'età alla laurea passerebbe, per il complesso dei laureati, da 26,8 nel 2004 a – per il 2013 – 23,9 anni per i laureati triennali, a 25,2 per i laureati magistrali e a 26,2 per i laureati a ciclo unico.

È aumentata, parallelamente, la percentuale dei **laureati in età inferiore ai 23 anni** (pressoché assenti fra i laureati pre-riforma del 2004), che oggi riguarda ben 18 laureati su cento.

La **regolarità** nel concludere gli studi negli anni previsti dagli ordinamenti, che era a livelli ridottissimi fra i laureati pre-riforma nel 2004 (15 laureati su cento)²⁷, si è quasi triplicata e riguarda il 43% del complesso dei laureati del 2013. Solo 13 laureati su 100 terminano gli studi 4 o più anni fuori corso (mai si era osservato un valore così basso).

Diminuisce il **ritardo alla laurea**, cioè la durata degli studi in eccesso rispetto a quella legale, che in media consisteva nel 65% in più del tempo previsto dagli ordinamenti nel 2004, e che è divenuto oggi pari al 42%.

26 La popolazione di età 30-44 anni in possesso di un titolo in grado di consentire l'accesso a studi universitari risultava, nel 2013, superiore a 5,1 milioni. Sul medesimo versante sta la formazione continua, l'aggiornamento delle competenze, la diffusione dei nuovi saperi, ecc. dei quasi 2,6 milioni di laureati della stessa classe di età. Cfr. ISTAT, *Forze di lavoro. Media 2013*, Roma, 2014.

27 All'avvio della riforma, nel 2001, erano regolari solo 9,5 laureati su cento.

La **votazione finale** rimane sostanzialmente immutata nei suoi valori medi complessivi (102,4 su 110 nel 2013), anche se varia apprezzabilmente secondo il tipo di corso di laurea – 99,6 fra i laureati triennali, 104,0 fra i laureati magistrali a ciclo unico e 107,5 fra i laureati dei corsi magistrali biennali – e ancora di più in funzione dell’ambito disciplinare e della sede.

La **variabilità nelle votazioni** è il frutto di numerosi fattori più o meno trasparenti (standard di attribuzione dei voti negli esami di profitto, criteri di attribuzione del voto finale e delle relative premialità, standard di valutazione e complessità degli elaborati, ecc.). Questa elevata variabilità delle votazioni legittima i dubbi di quanti ritengono che la votazione di laurea debba costituire un elemento di accesso ai concorsi pubblici e un criterio di selezione affidabile nel reclutamento del personale. L’elevata variabilità delle votazioni (negli esami di profitto e di laurea), sia tra corso e corso che, a parità di percorso disciplinare, fra sedi diverse, non potrà che continuare ad essere al centro di un’attenta riflessione²⁸.

Nell’ambito dei **servizi per il diritto allo studio**, va segnalato che il decreto legislativo n. 68/2012 – “Revisione della normativa di principio in materia di Diritto allo Studio e valorizzazione dei collegi universitari legalmente riconosciuti” – ha aggiornato profondamente il quadro legislativo di riferimento istituendo, fra l’altro, l’Osservatorio Nazionale per il Diritto allo Studio universitario che

²⁸ G. Gasperoni e G.P. Mignoli, *Votazioni agli esami e pratica della valutazione nei percorsi di studio universitari*, in *XI Profilo dei Laureati italiani. Valutazione dei percorsi formativi nell’università a dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*, a cura del Consorzio interuniversitario AlmaLaurea, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 217-241; G.P. Mignoli, *Ripensare le votazioni*, approfondimento nell’ambito del Convegno di presentazione della XIV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati, “Laurearsi in tempi di crisi. Come valorizzare gli studi universitari”, Napoli, 22 maggio 2012.

dovrà curare il monitoraggio dell'attuazione del Diritto allo studio. Fra i laureati del 2013 i servizi erogati dall'organismo per il diritto allo studio utilizzati (almeno una volta) in misura più estesa sono le mense/ristorazione (55%), il prestito libri (39%) e il servizio di borse di studio (22%; è il 27% nelle sedi meridionali). Gli studenti di estrazione operaia sono risultati più fruitori degli altri per quanto riguarda i servizi alloggio e borse di studio, ma meno degli altri per le integrazioni alla mobilità internazionale. I laureati che nel loro percorso di studi hanno usufruito dell'alloggio sono il 4% del totale; questa quota non varia in modo rilevante in funzione della collocazione geografica dell'Ateneo²⁹.

Oltre all'articolazione dell'analisi per i diversi livelli di studio (che verrà approfondita più avanti: capitolo 7) c'è un ulteriore elemento che deve essere messo in campo per consentire di apprezzare compiutamente i risultati sopraindicati. La differenziazione dell'identikit del laureato in tre profili, che tengono conto dell'**attività lavorativa svolta o meno** (vedi anche oltre), con maggiore o minore continuità, durante il percorso di studi, consente di dimensionare la varietà della domanda formativa indirizzata all'università, di valutare più compiutamente l'inevitabile diversità delle performance, di approfondire la consistenza e le cause alla base di risultati così problematici in termini di riuscita negli studi registrati anche in quella popolazione di laureati che ha concluso il proprio percorso formativo senza avere mai svolto alcuna attività lavorativa.

La diversità delle performance è sintetizzata in modo efficace

²⁹ Cfr. anche P. Mondin e M. Nardoni, *Servizi per il diritto allo studio e performance dei laureati*, approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati, "Scelte, processi, esiti nell'istruzione universitaria", Milano, 29 maggio 2013.

dal **ritardo alla laurea** e dalla **votazione alla laurea**. I lavoratori-studenti³⁰ impiegano in media il 94% in più della durata legale del corso (fra il 21% in più del gruppo medico-professioni sanitarie e il 145 di quello giuridico) contro il 23% degli studenti che non hanno lavorato durante gli studi³¹. Il voto di laurea risulta pari a 103,9 su 110 per i laureati senza esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari ed a 100,6 per i lavoratori-studenti (da 95,0 su 110 del gruppo giuridico al 106,2 di quello letterario).

L'analisi delle **condizioni di studio** restituisce un quadro caratterizzato dal forte incremento della **frequenza alle lezioni** (rispetto al periodo pre-riforma), che per 68 laureati su cento riguarda nel 2013 più dei tre quarti degli insegnamenti previsti (sono 63% per i laureati magistrali a ciclo unico, 68% per i laureati di primo livello, 72 per i laureati magistrali). Fra i laureati pre-riforma del 2004 la stessa assiduità di partecipazione alle attività didattiche riguardava solo il 55%.

Dopo un periodo in cui è aumentata la proporzione di laureati che hanno avuto **esperienze di lavoro** durante gli studi, si è assistito a una flessione, probabilmente per effetto sia della crisi economica sia per l'esaurimento del ritorno degli adulti all'università in seguito all'introduzione del "3+2". Nel 2013 per 8 laureati su cento la laurea è stata acquisita **lavorando stabilmente** durante gli studi, soprattutto nell'area dell'insegnamento (18%) ed in quella politico-sociale (17%). E questa è sicuramente solo la parte emersa di una necessità di formazione molto più ampia che si manifesterebbe

30 Lavoratori-studenti, nell'indagine AlmaLaurea, sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni.

31 La relazione fra lavoro svolto durante gli studi e ritardo alla laurea si manifesta pienamente in tutti e tre i tipi di corsi di laurea (primo livello, magistrali e magistrali a ciclo unico).

pienamente se gli atenei fossero in grado di coglierne a fondo la rilevanza dal punto di vista politico-culturale. D'altra parte la stessa opportunità offerta dalla riforma di iscriversi a tempo non pieno³² incontra qualche difficoltà ad affermarsi. Specularmente, l'incidenza di laureati che non hanno avuto alcuna esperienza di lavoro durante gli studi è aumentata dal 22% nel 2004 al 31% nel 2013.

Tirocini formativi e stage svolti e riconosciuti dal corso di studi sono un altro degli obiettivi strategici che segnalano un progresso sul terreno dell'intesa e della collaborazione università-mondo del lavoro (pubblico e privato). Specifici approfondimenti sugli effetti dei tirocini indicano che, a parità di condizioni, il tirocinio si associa a una probabilità maggiore di trovare un'occupazione di ben il 14%³³. L'aumento di queste importanti esperienze, che nel 2013 hanno riguardato 57 laureati su cento (ne coinvolgevano appena 20 laureati pre-riforma su 100 nel 2004), risulta positivo anche ad un'attenta analisi della qualità.

I giudizi che hanno rilasciato nel tempo i neodottori di ogni livello indicano un'accresciuta soddisfazione per i diversi aspetti dell'**esperienza di studio compiuta**³⁴. Con riferimento al 2013,

32 "I regolamenti didattici di ateneo, nel rispetto degli statuti, disciplinano altresì gli aspetti di organizzazione dell'attività didattica comuni ai corsi di studio, con particolare riferimento [...] all'eventuale introduzione di apposite modalità organizzative delle attività formative per studenti non impegnati a tempo pieno". Art. 11, comma 7, lettera h), del D.M. n. 509/1999.

33 Cfr. AlmaLaurea, *XVI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, Bologna, 2013, p. 31
www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione12/almalaurea_indagine2013.pdf.

34 Si vedano, sull'argomento, le valutazioni espresse da 12 generazioni di laureati a Bologna (134 mila laureati). Cfr. Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea – Osservatorio Statistico dell'Università di Bologna, *L'Università, la sua capacità formativa e le sue infrastrutture nella valutazione di 12 generazioni di laureati dell'Alma Mater*, 2008. www.almalaurea.it/universita/altro/12generazioni2008/.

20 laureati su cento si dichiarano *decisamente soddisfatti* dei rapporti con il **personale docente**. Soddisfazione ancora più consistente riguarda la valutazione delle **aule**, ritenute dal 25% dei laureati *sempre o quasi sempre adeguate*. I servizi delle **biblioteche** (prestito/consultazione, orari di apertura e così via) ricevono una valutazione *decisamente positiva* da 30 laureati del 2013 su cento, e le **postazioni informatiche** sono giudicate *presenti e in numero adeguato* dal 35% dei neodottori 2013.

La verifica della **validità dell'esperienza** che sta per concludersi, affidata in parte all'interrogativo *rifaresti il percorso che stai per completare?*, registra la risposta positiva di oltre due terzi dell'intera popolazione (il 67%) e resta sostanzialmente inalterata nel passaggio fra pre e post-riforma (raggiungendo valori più elevati fra i laureati di secondo livello). Un gradimento ancora maggiore si rileva in merito al livello di soddisfazione per *l'esperienza universitaria complessiva*: i giudizi positivi rasentano l'86%. Nel complesso, tutti gli indicatori di soddisfazione riferiti ad aspetti specifici del percorso formativo esprimono valori più elevati fra i laureati dei corsi magistrali e a ciclo unico.

Dal confronto tra il ritratto dei laureati 2013 e quello del 2004 emerge una figura di neodottore che ha investito meno tempo nella **predisposizione della tesi/prova finale** (in media da 8,4 mesi fra i laureati pre-riforma del 2004 a 5,5), il che si verifica non solo, come ci si attendeva, per i laureati di primo livello (per i quali la prova finale può eventualmente consistere in un elaborato o nella relazione sul tirocinio, e richiede in media 4,0 mesi), ma anche – seppure in misura minore – per i laureati magistrali e a ciclo unico, tenuti invece a elaborare una vera e propria tesi di laurea (7,3 e 7,8 mesi di impegno in media, rispettivamente). Emerge una figura di laureato che vanta nel proprio bagaglio formativo **conoscenze**

linguistiche ed informatiche nettamente superiori a quelle possedute dai fratelli maggiori laureatisi prima della riforma, forse non solo per l'insegnamento formale impartito nelle aule universitarie ma anche per la pluralità delle agenzie formative che operano su questo versante e una maggiore sensibilità in merito all'opportunità di acquisire queste competenze. Tra il 2004 e il 2013 la quota di laureati con una conoscenza "almeno buona" dell'inglese scritto e di strumenti multimediali, fogli elettronici, sistemi operativi e *word processor* si è innalzata di ben oltre 10 punti percentuali.

Le esperienze di **studio all'estero** dei laureati italiani, contrattesi nei primi anni della riforma, sono andate gradualmente riprendendosi e coinvolgono complessivamente il 12% dei laureati del 2013. Ciò è avvenuto utilizzando soprattutto programmi dell'Unione Europea (Erasmus in primo luogo), altre esperienze riconosciute dal corso di studi (Overseas, ecc.) e su iniziativa personale. Si tratta di risultati frutto di una contrapposta tendenza: quella dei laureati di primo livello, che vedono l'esperienza all'estero, soprattutto quella Erasmus, più ridotta (9,9%, in parte fisiologicamente tenuto conto della contrazione degli anni di studio) rispetto a quella realizzata dai laureati pre-riforma. Fra i laureati magistrali, invece, lo studio all'estero – inteso come esperienza Erasmus o altra attività riconosciuta dal corso di studio, eventualmente anche durante il periodo di studio per la laurea triennale – riesce a coinvolgere quasi il 18% del collettivo, un valore assai prossimo all'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea. Aumenta, seppure lievemente, il numero di laureati che sostengono esami all'estero poi convalidati al rientro: sono il 6,9% del complesso dei laureati. Anche la preparazione all'estero di una parte significativa della tesi mostra andamenti analoghi, pur trattandosi di numeri complessivamente modesti: il 4,8%, e più frequenti fra i

laureati magistrali (9,0%). Al tema della mobilità all'estero, di grande attualità e sempre di grande interesse, è stato quest'anno dedicato uno specifico approfondimento, realizzato grazie ad un'indagine ad hoc, condotta via web. L'obiettivo è quello di analizzare compiutamente le caratteristiche e i giudizi di tale esperienza, anche in chiave comparata³⁵.

Fra i laureati pre-riforma del 2004 la prosecuzione della **formazione dopo la laurea** (dopo un corso di durata di 4, 5, 6 anni) era nelle intenzioni o nei percorsi pressoché obbligati di 55 laureati su cento, che si indirizzavano soprattutto verso le scuole di specializzazione (medicina e chirurgia), nel tirocinio e praticantato (giurisprudenza, psicologia, ecc.). Fra i laureati del 2013 tale tendenza si accentua e riguarda oltre i tre quarti dei laureati di primo livello (76 su cento) che si indirizzano in grandissima prevalenza verso la laurea magistrale (59%). Qualche seria riflessione la pone l'alta percentuale di laureati magistrali e magistrali a ciclo unico (rispettivamente il 66 e il 38%) che, completato l'intero ciclo formativo, intendono proseguire gli studi (il 12% si propone di intraprendere il dottorato di ricerca)³⁶. In ambedue i casi si pone un interrogativo: la prosecuzione degli studi

35 Va sottolineato che le esperienze all'estero condotte su iniziativa personale hanno coinvolto il 2,8% dei laureati del 2013 e mostrano una varietà di modalità di realizzazione non sempre facilmente valutabili nella durata e nei contenuti. Uno degli obiettivi dell'indagine ad hoc è stato l'approfondimento di questo punto. Emerge che nella maggior parte delle esperienze non riconosciute o su iniziativa personale i giovani sono andati a seguire corsi di lingua all'estero; due sono le motivazioni per le quali si è scelta l'iniziativa personale al posto del programma riconosciuto dal corso; era un'occasione da prendere al volo e il fatto che i programmi di studio all'estero offerti dall'ateneo fossero scarsi.

36 Cfr. E. Bonafé, *Il terzo livello: profilo dei dottori di ricerca*, approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione dei risultati della XVI Indagine sul Profilo dei Laureati, "Opportunità e sfide dell'istruzione universitaria in Italia", Pollenza-Bra, 29 maggio 2014.

anche dopo la laurea (di primo e di secondo livello) esprime un autentico desiderio di formazione ulteriore o avviene per difficoltà a trovare una collocazione adeguata sul mercato del lavoro? La maggiore intenzione a proseguire che caratterizza i giovani che si laureano negli atenei del Mezzogiorno (81% fra i laureati triennali, 51% fra i laureati magistrali e a ciclo unico) sembra confermare la seconda ipotesi.

Il quadro che emerge dai dati smentisce in parte l'idea prevalente che la stragrande maggioranza dei laureati di primo livello prosegua gli studi verso la laurea magistrale, eventualmente a causa del presunto ridotto valore del titolo triennale. Inoltre, la prosecuzione della formazione oltre il primo e il secondo livello riguarda in molti casi attività formative ad elevato contenuto professionalizzante, finalizzate all'inserimento occupazionale, ad esempio i master di primo e di secondo livello. Preoccupante e meritevole di attenzione da parte degli uffici che si occupano di orientamento risulta la quota di coloro le cui scelte formative non sono motivate né da fattori culturali né da aspettative occupazionali (stabile al 15%), quota che risulta ancora più elevata per le lauree magistrali biennali (18%).

Alla storica **mobilità** per studio/lavoro lungo la direttrice Sud-Nord, che continua a caratterizzare il nostro Paese, si affianca, da qualche tempo quella **verso i paesi esteri**, che costituiscono un obiettivo al quale guarda un numero crescente di giovani neolaureati (non solo per lo studio ma anche come possibile mèta lavorativa). Le difficoltà a trovare un'adeguata collocazione nel proprio Paese spinge i laureati del nuovo ordinamento, più di quanto non si sia verificato nel 2004 fra i loro fratelli maggiori (pre-riforma), a rendersi disponibili a varcare le Alpi ed anche l'Oceano. La disponibilità a lavorare all'estero è dichiarata dal 48% dei laureati

(14 punti percentuali in più di quanto registrato nel 2004); questa propensione è particolarmente accentuata (superiore al 50%) fra i dottori in materie linguistiche, in ingegneria, in architettura e nelle discipline geo-biologiche.

Quello che interessa di più ai giovani laureati nell'attività lavorativa auspicata è, e resta immutata anche nel 2013, la possibilità di **acquisire professionalità** (indicata dal 76% dei laureati). Crescono in misura molto rilevante la richiesta di stabilità e di sicurezza del posto di lavoro (soprattutto fra i laureati di primo livello), il desiderio di avere un'occupazione caratterizzata da ampi margini di autonomia e la possibilità di fare carriera. Anche se metà dei laureati non esprime preferenze rispetto al settore (pubblico/privato) verso cui orientarsi per la propria attività lavorativa, fra il 2004 e il 2013 cresce la quota di laureati che cercano uno sbocco nel settore pubblico (circa uno su cinque), frutto evidentemente di una percepita migliore stabilità contrattuale, nonostante le prospettive di inserimento permanente risultino contenute. Si contraggono, in misura corrispondente, le preferenze per il settore privato (meno di un laureato su cinque), e rimane stabile la quota – comunque ridotta, pari a un laureato su dieci – degli aspiranti a svolgere attività in conto proprio³⁷.

Della prospettiva a cercare lavoro trasferendosi all'estero si è già detto. Nonostante i luoghi comuni, è diffusa la disponibilità ad effettuare trasferte frequenti di lavoro (30%), fino a rendere disponibile il trasferimento di residenza che nel 2013 riguarda ben il

37 Per un approfondimento sul lavoro in conto proprio dei laureati occupati e più in generale sul ruolo dell'imprenditorialità, si vedano i risultati della XVI Indagine AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati. La documentazione del relativo Convegno di presentazione dei risultati, "Imprenditorialità e innovazione: il ruolo dei laureati", è consultabile al sito web: www.almalaurea.it/universita/occupazione

47% del complesso dei laureati. Non disponibile a trasferte si dichiara solo il 3% dei laureati. L'apertura alla flessibilità lavorativa da parte dei laureati si intravede anche nel fatto che è aumentata la disponibilità per lavori part-time e per i contratti a tempo determinato.

In sintesi, la documentazione proposta conferma un quadro estremamente eterogeneo del Profilo dei Laureati italiani censiti da AlmaLaurea. Si tratta di una prima importante indicazione a forte contenuto metodologico di cui occorrerebbe tenere conto sia quando si discute in termini generali di questioni inerenti alla performance dell'università italiana, quasi sempre vista come di un unicum indistinto, sia quando si affronta la questione della valutazione degli atenei.

I laureati di primo livello

I laureati di primo livello si caratterizzano per una **provenienza scolastica** relativamente meno uniforme rispetto ai laureati magistrali e a ciclo unico. Anche se la metà (52%) dei laureati di primo livello ha conseguito il diploma presso un liceo scientifico o classico, negli altri due gruppi la quota corrispondente è ancora più alta. I percorsi tecnico-professionali danno conto del 27% dei laureati di primo livello.

Com'era prevedibile, si rileva un nesso significativo tra tipo di scuola secondaria di II grado presso il quale è stato conseguito il diploma e ambito disciplinare degli studi universitari. Se nel complesso il 39% dei laureati triennali proviene dal liceo scientifico, questa provenienza scolastica riguarda la maggioranza dei laureati in Ingegneria (63%) e nei gruppi geo-biologico (58), scientifico (58)

e chimico (54); di converso, gli ex-liceali scientifici sono meno di un uno su quattro fra i laureati dei gruppi insegnamento (17%), linguistico (22) e giuridico (24). La caratterizzazione scolastica dei diversi percorsi di studio universitario traspare inoltre dal fatto che anche i laureati provvisti di diploma tecnico, che sono il 24% nel complesso, esprimono una certa variabilità nella loro presenza: relativamente forte nei gruppi giuridico (40%), economico-statistico (39) e agrario (35), debole nei gruppi letterario (10), psicologico (11) e geo-biologico (13). Nell'immaginario collettivo si pensa al laureato come a un giovane proveniente dal liceo classico, ma questo diploma è stato conseguito da "solo" il 13% dei laureati triennali (la loro incidenza più che raddoppia – e arriva al 29% – fra i laureati a ciclo unico). Fra i laureati triennali gli ex-liceali classici si trovano in misura maggiore nei gruppi letterario (33%) e psicologico (22), mentre sono decisamente meno presenti negli studi ingegneristici (6%), scientifici (7) e agrari (7). Nel complesso, le preferenze disciplinari sottese alle provenienze scolastiche mostrano una certa stabilità nel corso del tempo.

Fra i laureati triennali le differenze nel **voto medio conseguito in occasione dell'esame conclusivo degli studi secondari di secondo grado** variano apprezzabilmente in funzione dell'ambito disciplinare degli studi universitari e tendono a rispecchiare la composizione per tipo di scuola di quest'ultimo. Nel 2013 il voto acquisito alla maturità è stato uguale a 80,2 su cento per il complesso dei laureati di primo livello, ma risulta apprezzabilmente inferiore fra i laureati dei gruppi educazione fisica (73,4), professioni sanitarie (77,1), politico-sociale (77,2) e giuridico (77,2), e raggiunge valori elevati per i laureati dei gruppi scientifico (86,1) e ingegneristico (86,6), entrambi caratterizzati da un'elevata presenza di diplomati dei licei scientifici.

Una presenza significativa di giovani di estrazione sociale non privilegiata emerge da un esame delle **origini sociofamiliari** dei laureati triennali. La quota di quanti hanno almeno un genitore laureato è limitata (24%) ed è eguale alla quota di laureati i cui genitori non hanno conseguito neppure il diploma. La percentuale di laureati di primo livello di estrazione operaia è pari al 28%. Per entrambi questi indicatori si segnala un' estrazione sociale più bassa dei laureati di primo livello rispetto a quelli magistrali e a ciclo unico.

L'attività lavorativa svolta nel corso degli studi caratterizza il 69% dei laureati triennali (ma solo per il 21% di essi il lavoro è stato coerente con gli studi); il 7% era lavoratore-studente. I laureati che hanno avuto esperienze di lavoro sono particolarmente numerosi nei gruppi di educazione fisica (86%), giuridico (80) e politico-sociale (78), mentre il contatto con il mercato del lavoro è relativamente più debole nei gruppi medico-professioni sanitarie, geo-biologico, ingegneristico, scientifico e chimico-farmaceutico (55-62%). In questi ultimi gruppi si rileva una presenza solo simbolica dei lavoratori-studenti (3-4%), i quali invece incidono in misura più rilevante nei gruppi giuridico (21%), insegnamento (15) e politico-sociale (15).

Va segnalato che in due gruppi disciplinari si osserva, fra i laureati che hanno lavorato durante gli studi, livelli particolarmente elevati di congruenza di quelle esperienze lavorative con gli studi: fra i laureati dei gruppi educazione fisica e insegnamento che hanno lavorato, rispettivamente il 62 e il 49% dichiarano che il lavoro era strettamente attinente alle materie centrali del percorso formativo. Si tratta di un elemento importante, che attutisce gli effetti potenzialmente negativi degli impegni lavorativi sul rendimento universitario.

Fra gli oltre 132 mila laureati triennali del 2013 l'**età alla laurea** è pari a 25,5 anni. Al netto dell'immatricolazione ritardata l'età alla laurea **si contrarrebbe fino a 23,9 anni** (rispetto ai 26,8 anni dei laureati pre-riforma del 2004). L'abbassamento dell'età media dipende, evidentemente, in parte dalla riduzione della durata ufficiale dei corsi, ma anche da una maggiore rapidità da parte dei laureati. Al divario fra età effettiva ed età netta alla laurea contribuisce un fenomeno di notevole interesse: la presenza di una componente di laureati che ha fatto il proprio ingresso all'università in età superiore a quella tradizionale. Il 17% dei laureati triennali si è immatricolato con un ritardo, rispetto all'età canonica di 19 anni, di almeno 2 anni.

La **regolarità negli studi** appare consolidata e continua a riguardare una quota elevata di laureati triennali (41,5%; oltre quattro volte superiore al 9,5% che caratterizzava il complesso dei laureati all'avvio della riforma). Concludono nei tre anni previsti ben il 67% dei laureati delle professioni sanitarie. All'estremo opposto, laurearsi in corso riesce soltanto a 24 laureati su cento del gruppo giuridico, dove un laureato su 3 ha terminato gli studi con almeno 5 anni di ritardo.

Si conferma la maggiore propensione (rispetto ai laureati pre-riforma) alla **frequenza alle lezioni**. Hanno dichiarato di avere frequentato regolarmente più del 75% degli insegnamenti previsti 68 laureati su cento. Anche per questa dimensione dell'esperienza universitaria si registrano forti differenze in funzione del gruppo disciplinare. Risulta particolarmente assidua la partecipazione alle attività didattiche (con oltre l'80% dei laureati che assistono a tre quarti degli insegnamenti) nei gruppi delle professioni sanitarie (il 94%!), chimico-farmaceutico e ingegneria. Di converso, la presenza in aula è stata relativamente bassa fra i laureati del gruppo giuridico

(38%), insegnamento (47) e psicologico (50).

Gli **studi all'estero**, dopo una prima contrazione negli anni successivi all'avvio della riforma, hanno ripreso quota. Fra i laureati pre-riforma del 2004, l'8,4% aveva studiato all'estero utilizzando Erasmus ed altri programmi dell'Unione Europea. Nel 2013 la stessa opportunità ha riguardato il 5,5% dei laureati di primo livello. Le esperienze (anche con programmi non-UE) riconosciute dal corso di studi hanno coinvolto nel complesso il 7% dei laureati, con un picco particolarmente marcato nel gruppo linguistico (32%) e valori solo relativamente elevati nel gruppo politico-sociale (9). Hanno avuto esperienze di studio riconosciute all'estero meno del 3% dei laureati dei gruppi insegnamento, giuridico, medico-professioni sanitarie, chimico-farmaceutico ed educazione fisica. Più complessivamente le esperienze di studio all'estero (comprendendo anche le attività condotte su iniziativa personale) coinvolgono il 10% dei laureati di primo livello.

Le esperienze di **tirocinio e stage riconosciute dal corso di studi**, a sottolineare il forte impegno delle università e la loro collaborazione con il mondo del lavoro, hanno coinvolto il 61% dei laureati di primo livello; due terzi dei tirocini sono stati svolti al di fuori dell'università. I tirocini sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di oltre l'85% dei neodottori dei gruppi insegnamento, professioni sanitarie e agrario, mentre interessano solo una minoranza dei laureati dei gruppi giuridico, ingegneristico, economico-statistico, letterario e scientifico. È bene ricordare che l'esperienza di tirocinio/stage si associa a un più elevato tasso di occupazione. Come è già stato ricordato, l'ultima indagine sulla condizione occupazionale dei laureati ha accertato che, a parità di condizioni, chi ha svolto questo tipo di esperienza durante gli studi ha il 14% in più di probabilità di lavorare rispetto a chi non vanta

un'esperienza analoga³⁸.

La **soddisfazione per l'esperienza universitaria** risulta elevata e consolidata nel tempo. Si dichiarano *decisamente soddisfatti* del corso di studi concluso 31 laureati su cento (ed altri 54 esprimono una soddisfazione più moderata). I più *decisamente* soddisfatti sono i laureati dei gruppi giuridico, agrario e insegnamento (38%); i meno soddisfatti, al contrario, sono i neodottori in dei gruppi architettura, linguistico ed educazione fisica (20-25). Il 19% dei laureati di primo livello si dichiara *decisamente soddisfatto* dei rapporti con i docenti (ed altri 65 dichiarano di esserlo in misura più contenuta), con punte più alte nei gruppi medico-professioni sanitarie, agrario, giuridico e chimico-farmaceutico e livelli di maggiore insoddisfazione nei gruppi architettura e ingegneria. I giudizi complessivamente positivi sono ampiamente maggioritari anche per i rapporti con gli studenti (93%), per le aule (67), per le postazioni informatiche (78), per le biblioteche (77) e per la sostenibilità del carico di studio (87).

Se potessero tornare indietro al momento dell'immatricolazione 65 laureati su cento sarebbero disposti a **ripetere l'esperienza di studio appena compiuta**, nello stesso percorso di studio della stessa università. Altri 11 resterebbero nello stesso Ateneo, ma si indirizzerebbero a un altro corso; 13 laureati su cento farebbero la scelta inversa: stesso corso, ma in altro Ateneo. Altri 8 cambierebbero sia corso sia sede, e solo 3 non si iscriverebbero più. La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 75% dei laureati del gruppo scientifico, il 70% dei neodottori di ingegneria e il 69% dei gruppi agrario ed economico-statistico. I meno soddisfatti, in quanto non confermerebbero la scelta fatta, sono i

38 Cfr. AlmaLaurea, *XVI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, 2013.

laureati in lingue (50) e architettura (56).

Come negli anni passati, un'ampia maggioranza di neolaureati di primo livello (il 76%) dichiara **l'intenzione di proseguire gli studi**. Il proposito di conseguire ulteriori qualifiche è particolarmente diffuso fra in neodottori in psicologia (93%), scienze geo-biologiche (88) e ingegneria (87). Di converso, dichiarano la convinzione di aver esaurito il loro percorso formativo relativamente molti laureati dei gruppi giuridico (45%), insegnamento (40%), delle professioni sanitarie (35) e agrario (34)³⁹.

Non tutti i laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi hanno in mente il "+2", anche se la **laurea magistrale** è l'obiettivo più diffuso, essendo stata indicata da 59 laureati su cento. Si tratta di un titolo particolarmente desiderato dai neodottori in psicologia (87%), ingegneria (83) e scienze geo-biologiche (82). L'8% nei neodottori intende invece iscriversi a un corso di master universitario, un titolo che attrae soprattutto i laureati in professioni sanitarie (27%) e, in misura molto più ridotta, in discipline politiche-sociali (9) e linguistiche (8).

I laureati magistrali a ciclo unico

I corsi di laurea a ciclo unico e quelli triennali sono gli unici

39 Cfr. C. Filippucci e F. Figari, *Corsi di laurea triennali a vocazione professionalizzante*, approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione dei risultati della XV Indagine sul Profilo dei Laureati, "Scelte, processi, esiti nell'istruzione universitaria", Milano, 29 maggio 2013; S. Galeazzi, *Prosecuzione degli studi dopo la laurea di primo livello*, approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione del XIV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati, "Laurearsi in tempi di crisi. Come valorizzare gli studi universitari", Napoli, 22 maggio 2012.

corsi di studio cui si può accedere con il diploma di scuola secondaria di secondo grado. I corsi a ciclo unico durano almeno cinque anni e si concentrano in pochi ambiti disciplinari: farmaceutico, architettura, medicina e odontoiatria, medicina veterinaria, giurisprudenza, conservazione dei beni culturali e, di recente, scienze della formazione primaria⁴⁰. I laureati magistrali a ciclo unico nel sistema AlmaLaurea hanno superato, nel 2013, la soglia di 24 mila (e danno dunque conto del 10,5% del complesso dei laureati). Una realtà nella quale, negli ultimi anni, a seguito delle modifiche introdotte dal D.M. 270/2004, è andata crescendo la quota appartenente al gruppo giuridico. Nel 2013 oltre il 42% dei laureati magistrali a ciclo unico appartengono al gruppo giuridico; un altro 25% è costituito da medici e odontoiatri; il 16% ha conseguito una laurea del gruppo farmaceutico, il 13% in architettura e il 3% in medicina veterinaria.

Prevalgono nettamente le donne (il 62%, una quota superiore a quella osservata fra i laureati di primo livello o magistrali), le quali costituiscono la maggioranza dei laureati in ognuno dei gruppi disciplinari (dal 71% nel gruppo farmaceutico al 57% nel gruppo medico).

Rispetto agli altri tipi di corso di laurea, i laureati magistrali a ciclo unico si immatricolano senza ritardi significativi (il 92% si immatricola tutt'al più con un anno di ritardo rispetto all'età canonica), nonostante l'accesso ai corsi a ciclo unico sia regolamentato da esami di ammissione e molti iscritti tentino più volte di superarli. Nel gruppo medico, in particolare, il 22% dei laureati sostiene di avere avuto precedenti esperienze universitarie

⁴⁰ Ai corsi magistrali a ciclo unico in Conservazione dei beni culturali fanno capo appena 45 laureati nel 2013, e ancora nessuno fa capo a Scienze della formazione primaria, motivo per cui non si farà più riferimento a questi due gruppi disciplinari in questa sede.

non portate a termine, il che suggerisce l'immatricolazione ad altri corsi di laurea "in attesa" di superare la selezione.

I laureati a ciclo unico costituiscono un collettivo di **estrazione sociale** relativamente elevata. Il 45% ha un almeno genitore laureato (anzi, il 21% ha *entrambi* i genitori laureati), rispetto al 24 dei laureati di primo livello. Il 35% dei laureati a ciclo unico è di origini borghesi e solo il 17 proviene da famiglie operaie, contro, rispettivamente, il 20 e il 28% dei laureati triennali. L'estrazione sociale elevata è particolarmente accentuata fra i laureati del gruppo medico.

Anche le **origini scolastiche** sono relativamente qualificate. Il 77% dei laureati magistrali a ciclo unico ha una formazione liceale classica (29%) o scientifica (48), contro il 52% tra i laureati triennali (rispettivamente il 13 e il 39% proviene dal liceo classico e scientifico). Anche a causa della selezione per l'accesso ai corsi a numero programmato, il voto di diploma risulta relativamente alto: 86,4 in media, rispetto all'80,2 dei laureati triennali.

I giovani di **cittadinanza estera** danno conto di una quota dei laureati a ciclo unico (3,2%) non dissimile da quella rilevata fra i laureati di primo livello (3,1). Gli stranieri sono tuttavia relativamente numerosi nei gruppi medico (4,6%) e farmaceutico (6,9), mentre sono quasi assenti fra i neolaureati in giurisprudenza (1,2).

I percorsi di studio a ciclo unico sono, da una parte, tendenzialmente impegnativi e, dall'altra, accolgono, come si è visto, giovani di origini sociali più elevate. Non sorprende, dunque, constatare che lo **svolgimento di attività lavorative** è meno diffuso, coinvolgendo il 58% dei laureati (contro il 69% dei laureati triennali). Solo 2,7 neolaureati a ciclo unico su cento sono lavoratori-studenti, circa un terzo di quelli osservati fra i laureati di

primo livello.

A livello complessivo, i laureati a ciclo unico non dichiarano di avere **partecipato più assiduamente alle attività didattiche** dei loro colleghi dei corsi triennali. Questo risultato, tuttavia, è determinato dal fatto che i laureati a ciclo unico del gruppo giuridico frequentano relativamente poco (solo il 37% partecipa alle lezioni di almeno tre quarti degli insegnamenti), mentre negli altri ambiti disciplinari la partecipazione intensa ha interessato tra il 78 e l'87% dei laureati.

Le **performance accademiche** dei laureati a ciclo unico paiono molto positive se si prende in esame la votazione di laurea (in media 104 su 110, contro una media di 100 fra i laureati triennali), con variazioni che vanno da 100-101 fra i neodottori nel gruppo farmaceutico e in giurisprudenza a 109,5 in medicina e odontoiatria⁴¹. L'età alla laurea è pari a 26,8 anni (26,2 al netto del ritardo all'iscrizione). Solo il 34% dei laureati a ciclo unico è ancora in corso al momento della laurea (ma i regolari salgono al 47% nel gruppo medico), ma la maggioranza consegue il titolo entro il primo anno fuori corso e quasi tre su quattro accumulano al massimo due anni di ritardo.

Risulta positiva la **valutazione dell'esperienza universitaria**: il 67% dei neolaureati a ciclo unico ripeterebbe la scelta del corso di studio e della sede se potesse tornare indietro. Il 18 farebbe lo stesso corso, ma in una sede diversa; fra i laureati triennali solo il 13% indica la stessa opzione. Questa differenza potrebbe essere attribuita al fatto che gli studi a ciclo unico sono per l'appunto vincolati al superamento di una prova di ammissione, e spesso occorre immatricolarsi laddove si è ammessi; tuttavia, i

⁴¹ Non si dimentichi che nel calcolo delle votazioni media di laurea, AlmaLaurea pone 110 e lode uguale a 113.

laureati a ciclo unico *non* esprimono una propensione maggiore alla mobilità geografica in ingresso all'università rispetto ai laureati triennali. Rispetto ai laureati di primo livello, quelli a ciclo unico manifestano una minore soddisfazione (che rimane comunque ampiamente positiva) in merito alla sostenibilità del carico di studio (78% di soddisfatti, contro l'87 fra i laureati di primo livello); il giudizio sul carico di studio è meno positivo fra i laureati in medicina veterinaria (65). Si rilevano anche altre criticità: il giudizio dei neoarchitetti sull'adeguatezza delle aule (solo il 37% di giudizi favorevoli).

Due terzi dei laureati a ciclo unico esprimono la volontà di **proseguire gli studi** (contro il 76% dei laureati triennali). L'intenzione di conseguire altre qualifiche varia apprezzabilmente per gruppo disciplinare: alta fra i medici (93%, di cui 79 orientati alla specializzazione post-laurea), bassa fra gli architetti (43%, di cui la metà orientati a un master o a un dottorato) e i laureati del gruppo farmaceutico (45%, di cui 13 orientati a un dottorato, 9 a un master e 9 ad una scuola di specializzazione). Fra i laureati in giurisprudenza è relativamente alta la quota di coloro che intendono impegnarsi nel praticantato (26%).

I laureati magistrali

Oltre la metà dei laureati magistrali – che hanno completato un corso di durata biennale cui hanno acceduto dopo aver conseguito *almeno* una laurea triennale – si concentra in quattro percorsi disciplinari: economico-statistico (18), ingegneristico (17%), politico-sociale (12,5) e letterario (11). Nessun altro gruppo supera la soglia del 10%.

Le **origini sociofamiliari** dei laureati magistrali sono simili a quelle dei laureati di primo livello, anche se si osserva un leggero squilibrio “verso l’alto” (una quota lievemente maggiore di figli/e di genitori laureati e/o della borghesia).

Nel complesso i laureati magistrali presentano un **passato scolastico** piuttosto simile a quello dei laureati triennali, ossia caratterizzato da studi liceali (classico o scientifico) e tecnici. Tuttavia, si tratta di studenti che hanno avuto carriere scolastiche più brillanti, testimoniate dal voto medio di diploma (85 in media, contro l’80 dei laureati triennali), il che suggerisce che a continuare gli studi dopo la laurea triennale sono gli studenti più bravi.

Si tratta anche di giovani più propensi alla **mobilità geografica** per motivi di studio: il 32% ha conseguito il titolo magistrale in una provincia diversa e non limitrofa a quella di conseguimento del diploma di scuola secondaria (contro il 22% dei laureati triennali e il 25% dei laureati a ciclo unico).

Che si tratti di laureati in parte (auto)selezionati, e di qualità, è confermato dalla loro particolare **regolarità negli studi**. Essi hanno concluso l’esperienza universitaria in corso in oltre la metà dei casi (52%) e tutt’al più con un anno di ritardo in otto casi su dieci (naturalmente, la minore durata del corso rispetto ad altri tipi di laurea contribuisce a questo esito). L’**età media** di conseguimento alla laurea si attesta sui di 27,8 anni – una media che è influenzata dai valori compresi fra i 34,4 anni del gruppo delle professioni sanitarie, i 31,3 anni del gruppo insegnamento e i 30,9 del gruppo giuridico, da una parte, e, dall’altra, i 26,1 anni del gruppo chimico-farmaceutico e i 26,7 dei gruppi ingegneristico ed economico-statistico. Al netto dell’iscrizione ritardata, l’età alla laurea si contrarrebbe fino a 25,2 anni per i laureati magistrali, un valore apprezzabilmente inferiore ai 26,8 anni per i laureati pre-riforma del

2004. L'età effettiva, "lorda", alla laurea è condizionata dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il proprio ingresso al biennio magistrale in età superiore a quella tradizionale⁴²: ben il 42% dei laureati magistrali si è iscritto con un ritardo di almeno 2 anni.

Fra i laureati magistrali si registra una **votazione finale** molto elevata, 107,5, specie in confronto con i laureati di altro tipo. Voti così alti fanno pensare che il sistema universitario rinunci a segnalare le differenze che ci sono nei livelli di preparazione e competenza che i laureati magistrali manifestano. Solo in alcuni gruppi si osservano votazioni medie inferiori a 107: giuridico (100), economico-statistico (106) e ingegneristico (106).

Nell'esperienza formativa dei laureati magistrali si riscontrano indici particolarmente elevati di **frequenza alle lezioni** (72 laureati su cento dichiarano di avere frequentato regolarmente più dei tre quarti degli insegnamenti previsti). L'assiduità varia apprezzabilmente secondo il gruppo disciplinare, dal minimo del gruppo giuridico (26%) al massimo del gruppo architettura (89%).

Si riscontra, inoltre, una consistente **esperienza di tirocinio**, che coinvolge complessivamente il 56% dei laureati magistrali. Inoltre, il 15% di laureati magistrali ha svolto un tirocinio durante il periodo di studio nella laurea triennale, il che porta la quota complessiva di laureati magistrali con esperienze di stage al 71%.

I laureati magistrali che hanno usufruito delle opportunità di **studio all'estero** nell'ambito di iniziative riconosciute dal corso di laurea magistrale sono il 13% (15% se si considerano anche le iniziative private), cui si aggiunge un altro 5% di laureati che hanno

42 Per i corsi di laurea magistrale l'età regolare (o canonica) all'iscrizione è stata posta a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo preuniversitario che nel primo livello).

partecipato a programmi comunitari di studio all'estero durante il periodo di studio nella laurea triennale. Le esperienze di studio all'estero durante gli studi magistrali hanno riguardato in misura particolarmente marcata non solo, com'era prevedibile, i laureati di ambito linguistico (33%), ma anche quelli dei gruppi ingegneria (21), architettura (16), scientifico (16) e politico-sociale (16).

Più di altri tipi di laureati, inoltre, quelli magistrali sono stati impegnati in **esperienze di lavoro** durante gli studi (72%), con una presenza non trascurabile di lavoratori-studenti (10%) e con punte nei gruppi delle professioni sanitarie (57) e insegnamento (27).

Sono *decisamente soddisfatti* del corso di laurea 37 laureati magistrali su cento; altri 50 esprimono comunque una valutazione positiva. Si tratta di un livello di **appagamento complessivo per l'esperienza universitaria** tendenzialmente superiore a quello registrato fra gli altri tipi di laureati. I laureati magistrali risultano particolarmente più soddisfatti degli altri, tuttavia, per quanto concerne i rapporti con i docenti e l'adeguatezza delle aule, e quindi sono forse questi gli elementi che contribuiscono all'elevata propensione a confermare la scelta del corso e della sede di laurea (indicata da 72 laureati magistrali su cento, una quota anch'essa superiore a quella osservata fra laureati triennali e a ciclo unico).

La quota di laureati magistrali che intende **proseguire gli studi** è relativamente bassa e interessa 38% del collettivo. In altre parole, la propensione a cercare ulteriori qualifiche è circa la metà di quella rilevata fra i laureati triennali e a ciclo unico. Questa intenzione si indirizza soprattutto verso il dottorato di ricerca (14%) e il corso di master (9), e riguarda la maggioranza dei laureati magistrali nei gruppi psicologico (75%), delle professioni sanitarie (60), geo-biologico (58), scientifico (51) e letterario (51).

La valutazione dell'università: una questione di metodo

Il progetto di valutare il sistema universitario e, su questa base, di rafforzare i meccanismi premiali nell'assegnazione delle risorse è da considerarsi un passo positivo. La sua riuscita richiede, da un lato, la disponibilità di un ampio quadro informativo aggiornato e affidabile e, dall'altro lato, l'adozione di metodi appropriati al contesto universitario italiano, così come esso emerge anche dalla rappresentazione offerta dalla documentazione AlmaLaurea.

Quest'ultima, raccolta in quasi venti anni di attività, oltre a contribuire già da ora a delineare questo quadro informativo per circa l'80% dei laureati italiani, offre alcune indicazioni metodologiche utili ai fini della concreta implementazione della valutazione e dei meccanismi premiali. Ciò a partire dalla constatazione che in Italia, per diverse ragioni, in tempi recenti si è affermata la tendenza a valutare la performance del sistema educativo attraverso indicatori che guardano con particolare attenzione soprattutto i risultati in uscita (risultati degli esami, tasso di successo scolastico, tasso di dispersione, ecc.).

Nei fatti, in questo modo vengono sottovalutate due questioni di fondo: gli studenti sono insieme l'input fondamentale e l'output dei processi formativi; occorre tener conto del ruolo dei fattori contestuali nell'influenzare e condizionare sia i processi formativi sia le opportunità occupazionali.

Per quanto riguarda la qualità degli studenti che accedono all'istruzione terziaria (che è quella che per motivi evidenti risente maggiormente della qualità degli apprendimenti pregressi) le distorsioni che derivano da un approccio che non ne tenga conto aumentano, evidentemente, sia con la variabilità della qualità della

scuola secondaria di provenienza degli immatricolati sia al ridursi della loro mobilità tra sedi. Come si è visto, la documentazione AlmaLaurea testimonia, oltre che la presenza di un quadro nazionale molto differenziato relativo alle caratteristiche dei laureati all'immatricolazione, anche una loro ridotta mobilità per motivi di studio.

Non tenendo conto di questi aspetti si potrebbe correre il rischio, in primo luogo, di premiare sedi universitarie che, a parità di capacità formativa, godono di condizioni più favorevoli rispetto ad altre collocate in contesti più disagiati. In secondo luogo, in assenza di efficaci strumenti di sostegno al diritto allo studio, in grado di creare pari opportunità di accesso (anche nella forma delle borse di studio e di un'adeguata politica di edilizia universitaria), di promuovere la polarizzazione del sistema formativo. A pagarne le spese, indipendentemente dal loro talento, sarebbero gli studenti meno mobili, provenienti soprattutto dai gruppi sociali più svantaggiati, le scuole/università collocate in contesti più disagiati, indipendentemente dai (de)meriti del personale che vi opera⁴³.

È peraltro evidente che per valutare gli atenei *a parità di condizioni*, occorre potere fruire di un meccanismo di rilevazione delle caratteristiche e delle performance degli studenti e dei laureati, esteso a tutto il sistema universitario, in grado di seguirli nella carriera universitaria e durante l'inserimento lavorativo, così come attualmente succede per i laureati delle università

43 Evidenza empirica sulla concretezza di questi rischi, in un paese ad elevata mobilità degli studenti come gli USA, è offerta da J. Bound, M.F. Lovenheim e S. Turner (*Why Have College Completion Rates Declined? An Analysis of Changing Student Preparation and Collegiate Resources*, in "American Economic Journal: Applied Economics", vol. 2, n. 3, 2010, pp. 129-157), i quali mostrano come l'allungamento nei tempi di completamento degli studi registrato dalle fasce sociali più deboli sia addebitabile, in buona parte, alla riduzione delle risorse a disposizione delle istituzioni educative pubbliche di quel paese.

appartenenti al Consorzio AlmaLaurea⁴⁴.

I benefici di questo rafforzamento del quadro informativo vanno oltre la mera questione della valutazione da parte dell'ANVUR e spaziano dal potenziamento delle attività di orientamento, di *job placement*, di monitoraggio interno, di valutazione e autovalutazione dell'offerta formativa delle università, al miglioramento generale del quadro informativo all'interno del quale famiglie e imprese effettuano le loro scelte e definiscono le loro politiche del personale⁴⁵.

Alcune considerazioni conclusive

Il bilancio complessivo che emerge in questo XVI Rapporto evidenzia ancora una volta il consolidamento dei risultati complessivi emersi negli anni precedenti (stabilmente migliori di quelli riferiti ai laureati pre-riforma), nonché l'ampia eterogeneità che permane nelle caratteristiche dei laureati. In altre parole, non esiste un unico profilo del laureato ma *più* profili declinati in base a una pluralità di aspetti fra cui l'ambito familiare di origine, l'area geografica di provenienza, gli studi secondari, l'ambito disciplinare, l'ampiezza dell'offerta formativa proposta e le variazioni territoriali

⁴⁴ Il crescente interesse per il modello avviato nel 1994 da AlmaLaurea ha fatto sì che l'Unione Europea sostenesse tre progetti per il periodo 2013-2015 in Armenia; Marocco e Tunisia; Serbia, Bosnia, Croazia e Montenegro. Per maggiori dettagli sui progetti qui menzionati si rimanda al Rapporto sulla XVI Indagine AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati, consultabile al sito web: www.almalaurea.it/universita/occupazione.

⁴⁵ Valutazioni già espresse dal direttore di AlmaLaurea in occasione dell'audizione presso la XI Commissione (Lavoro pubblico e privato, Indagine conoscitiva sul mercato del lavoro tra dinamiche di accesso e fattori di sviluppo), del 22 giugno 2011.

alla luce del dinamismo del mercato del lavoro locale. Tutto ciò impone di spingere l'analisi al di là del dato aggregato, di tenere nel debito conto l'estrema variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati, di distinguere le offerte formative tradottesi in risultati positivi da quelle in evidente stato di sofferenza, di considerare i diversi punti di partenza che caratterizza il corpo studentesco dei diversi contesti universitari al fine di apprezzarne il valore aggiunto.

Ogni scenario futuro non può che fare riferimento all'andamento delle immatricolazioni ridottesi del 20% dal 2003 al 2012. Questa riduzione è dovuta all'effetto combinato di molti fattori: il calo demografico, la già ricordata diminuzione degli immatricolati in età più adulta, il minor passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università, il ridotto interesse dei giovani diciannovenni per gli studi universitari (forse anche per effetto di inviti veicolati dai mezzi di informazione circa la presunta inutilità dell'istruzione universitaria), la crescente difficoltà di tante famiglie a sopportare i costi diretti ed indiretti dell'istruzione universitaria in assenza di un'adeguata politica per il diritto allo studio, la crescente incidenza fra i giovani di immigrati e figli di immigrati poco propensi a conseguire elevati livelli di istruzione, la sfavorevole congiuntura economica, nonché il "drastico ridimensionamento degli incentivi per gli studenti lavoratori" denunciato dall'ANVUR⁴⁶. Lo scenario non è destinato a migliorare, tenuto conto dell'evoluzione della popolazione giovanile in Italia e degli scenari di crescita economica più credibili che ci attendono. Nei prossimi anni, da qui al 2020, i diciannovenni, nonostante l'apporto robusto di popolazione immigrata, non aumenteranno.

I miglioramenti registrati dall'età alla laurea e dalla regolarità

46 ANVUR, Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario e della Ricerca, Roma, pp. 17-18.

negli studi, aspetti storicamente dolenti dell'intero sistema universitario nazionale, tendono a stabilizzarsi: al netto del ritardo all'iscrizione: l'età alla laurea passerebbe da 26,8 a 23,9 per i laureati triennali, 25,2 per i laureati magistrali e 26,2 per i laureati a ciclo unico. La regolarità degli studi è migliorata apprezzabilmente: dal 15 al 43% dei laureati fra il 2004 e il 2013 (e addirittura al 52% per i laureati magistrali).

Rispetto alla situazione pre-riforma dei laureati del 2004, è in forte crescita la frequenza alle lezioni. La conoscenza almeno "buona" della lingua inglese è aumentata significativamente e caratterizza oltre sette laureati su dieci. A sottolineare la crescente, positiva collaborazione fra università e mondo del lavoro e delle professioni stanno le esperienze di tirocinio e stage condotte soprattutto al di fuori dell'ambiente universitario: assai circoscritte fra i laureati pre-riforma, entrano invece nel bagaglio formativo di un'elevata percentuale di giovani riscuotendo spesso positivi apprezzamenti anche per quanto riguarda la qualità delle esperienze stesse. Il fatto che fra i giovani più freschi di laurea 57 su cento concludano i propri studi vantando nel proprio bagaglio formativo un periodo di tirocinio conferma la collaborazione fra le forze più attente e sensibili del mondo universitario e del mondo del lavoro e delle professioni.

Le esperienze di studio all'estero dei laureati italiani, contrattesi nei primi anni della riforma, coinvolgono complessivamente il 12% dei laureati del 2013. Mentre fra i laureati di primo livello l'esperienza all'estero è più ridotta rispetto a quella realizzata dai laureati pre-riforma, fra i laureati magistrali e a ciclo unico lo studio all'estero coinvolge oltre un neolaureato su sei, un valore prossimo all'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea.

Crescente, ma ancora molto deludente, la capacità attrattiva

delle nostre università verso giovani di altri Paesi che raggiunge il 3,7% degli iscritti (vedi nota 25). Anche su questo versante il confronto internazionale restituisce l'immagine di un ritardo preoccupante. Aumenta invece il numero dei connazionali che decide di studiare in altri Paesi anche per la preoccupazione di avere difficoltà a trovare un'adeguata collocazione lavorativa in patria. Ma si consolida anche la tendenza a non allontanarsi da casa, a studiare nella sede più vicina, quale che sia l'offerta formativa disponibile, spesso perfino nella prosecuzione degli studi, oltre il primo livello. A frenare questo tipo di mobilità territoriale concorrono anche i costi, spesso insostenibili per le famiglie, ma forse anche l'incapacità di discernere i divergenti livelli di qualità dell'esperienza universitaria offerti da Atenei diversi.

L'ampiezza della quota di laureati di primo livello che decide di proseguire gli studi (una tendenza consistente perfino fra i laureati magistrali e a ciclo unico) chiama in causa anche la capacità dell'intero sistema Paese di sapere apprezzare pienamente e tempestivamente il capitale umano formatosi nelle università.

Una nota finale non può che essere dedicata al prossimo futuro occupazionale dei neolaureati del cui passato e presente si dà conto in questa sede. Come si è detto in maniera più estesa e articolata in occasione della presentazione dei risultati della XVI Indagine AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati (nel marzo 2014), i laureati italiani stanno attraversando una congiuntura negativa che colpisce la loro occupabilità e la loro capacità retributiva (vedi Figg. 1-5). Anche se la laurea tutela il giovane sul mercato del lavoro più di quanto non lo faccia il solo diploma, il deteriorato contesto economico rischia di scoraggiare i giovani e le loro famiglie dall'intraprendere gli studi universitari. In un contesto del genere, riveste un'importanza ancora maggiore l'efficacia

dell'orientamento, che richiede informazioni corrette e utili a compiere scelte formative e di carriera. Questo Rapporto serve anche a scongiurare questa eventualità.

La carenza di risorse destinate al sistema universitario costituisce un pesante ostacolo allo sviluppo del capitale umano su cui dovrà poggiarsi l'assetto economico nazionale. In questo quadro va peraltro ricordato che, malgrado gli evidenti vantaggi che le attività di AlmaLaurea procurano a beneficio di diversi portatori d'interesse, le risorse assegnate ad AlmaLaurea si sono decisamente ridotte nel corso degli ultimi anni.